

dal Il Mattino di Padova, 8 luglio 2012

TORTURE G8 LA SENTENZA CHE NON BASTA

di GIOVANNI PALOMBARINI

Se qualcuno avesse ancora dei dubbi in ordine all'importanza, in un ordinamento democratico, di una giurisdizione indipendente, o circa le ragioni per le quali nella stagione del berlusconismo si sono susseguiti i tentativi di ridurre l'indipendenza del Pm, può chiarirsi le idee riflettendo per un momento sulla vicenda del processo a carico di alcuni poliziotti per le inaudite violenze ai danni di giovani inermi raccolti nella scuola Diaz di Genova nella notte fra il 21 e il 22 luglio 2001. Di quella che, fra la Diaz e la caserma di Bolzaneto, è stata la più grave sospensione dei diritti in un paese occidentale che si sia verificata negli ultimi decenni, con una impressionante aggressione ai diritti più elementari delle persone (un recente film, Diaz, di Daniele Vicari, ne ha documentato una parte), nessuna autorità politica ha mostrato di preoccuparsi più di tanto. Anzi.

Le espressioni di solidarietà spesso palesemente manifestate nei confronti dei responsabili si sono intrecciate con i depistaggi, la decisione di fare progredire in carriera funzionari prima indagati e poi condannati si è affiancata alle resistenze a qualsiasi istanza diretta ad accertare in sede parlamentare le responsabilità politiche di quella mattanza. L'intero contesto sembrava voler dire che su quella vicenda, per un malinteso denso dello Stato, si doveva stendere un velo, solo colpendo con durezza una decina di manifestanti considerati responsabili di reati vari (peraltro molto meno gravi di quelli commessi dai poliziotti, molti dei quali non sono stati neppure identificati). Ebbene, come è avvenuto in altre gravi occasioni nelle quali solo pochi magistrati, spesso ostacolati anche all'interno dell'istituzione giudiziaria, hanno tentato di arrivare alla verità, alcuni pubblici ministeri, non aiutati da nessuno, hanno ritenuto che fosse loro compito accertare le responsabilità di fatti che hanno esposto il nostro allo sdegno di tutti i paesi democratici. Ora, con la sentenza della Corte di cassazione, sono definitive le condanne non solo di alcuni esecutori di quelle violenze, ma anche dei funzionari che hanno coordinato le operazioni, e che poi, violando una seconda volta il giuramento di fedeltà prestato alla Repubblica, sono ricorsi al falso per giustificare le violenze, anche presentando innanzi alle telecamere bottiglie molotov con le quali i giovani della Diaz non avevano nulla a che fare. Ora è il tempo delle scuse, come pare abbia detto il ministro Anna Maria Cancellieri, secondo la quale la sentenza mette la parola fine a una vicenda «che ha segnato tante vite umane in questi undici anni».

Ma è anche il tempo di riprendere vecchi discorsi sulla democratizzazione delle forze dell'ordine, come pare voglia fare il capo della polizia Manganelli; e di introdurre finalmente nel nostro ordinamento, secondo quanto è previsto da un trattato sottoscritto anche dall'Italia nel 1988, il reato di tortura. Se nel codice penale vi fosse anche questo delitto, tutti i reati di lesioni volontarie contestati ai poliziotti della scuola Diaz non sarebbero stati cancellati dalla prescrizione.